

Relazione dello spettacolo  
Conto alla rovescia  
di Federico Valdi

Un appartamento di una grande città si trasforma in un posto surreale, una scatola cinese di micro universi, rinchiusi, pronti ad esplodere: un amico evanescente riapparso dal passato, una giovane coppia apparentemente idilliaca, una proprietaria disincantata, un fin troppo solerte portiere e un inquilino depresso con un piano folle. Un piano a cui tutti metteranno i bastoni tra le ruote. Questi i personaggi riuniti a una improbabilissima cena di capodanno, dove nessuno di loro vorrebbe o dovrebbe trovarsi. I rapporti tra di loro hanno la consistenza del cartone per traslochi (è il cartone difatti che domina la scenografia), immobilizzati da improbabili rabberci, pronti a disfarsi e a rivelare un mondo di sentimenti personali che ognuno trasporta con la paura e in fondo la consapevolezza che un giorno crolleranno tutti insieme. E quale giorno migliore dell'ultimo dell'anno? Inevitabilmente la situazione è destinata a precipitare in risvolti comici e grotteschi, una risata che in fondo rivela ben altro.

I buoni propositi di tutti proiettano una luce ambigua, personale, egoista, a mostrare che la natura umana dell'altruismo è complessa; che il bene di alcuni dipende sempre dal male di altri; e in fondo l'interesse per le acque in cui gli amici navigano può celare la nostra preoccupazione di rimanere a galla. Dai rocamboleschi sforzi di nasconderla, eluderla, dai clamorosi fallimenti scaturisce la risata, il comico, l'ironia. In quest'ottica pure i silenzi imbarazzati, i rumori casuali e distanti della festa diventano parte della partitura sonora: un noto presentatore che incita al countdown, grandi e vecchi classici della musica italiana, clacson, botti...